

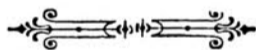
canepa; l'Avv. Vitta ebbe il sano criterio di conoscere il tatto del pubblico, epperò sorvolando con amabile civetteria d'artista, senza dire del nuovo, ma incorniciando maestrevolmente il già noto nella repubblica dell'arte, ottenne un successo così affettuoso e così lusinghiero che ebbe proprio da tenersene. Ofelia, la creatura più schietta dell'*Amleto* e che ci pare emanciparsi a quella legge fatale a cui accenna il Carcano e che fu riferita dall'oratore (che cioè tutti i personaggi di tale dramma facciano malgrado loro il contrario di quello che vanno pensando e dicendo) fu con delicatezza grandissima pennellata, dal momento che ella si difende contro i suggerimenti di Laerte e di Polonio, fin a quando galleggia, fantastico cadavere, sulla verde acqua del fiume. L'oratore contrappone alla pazzia simulata di Amleto la pazzia reale di Ofelia. E se non erriamo ci parve che interpretasse come mentita espressione di tale finta pazzia anche le scene che Amleto fa con Ofelia. Una domanda. Di fronte ad Ofelia Amleto è pazzo, Amleto simula? Non crediamo. Amleto è pazzo solo di fronte a Claudio ed a Geltrude. Nelle scene solitarie con Ofelia Amleto parla come pensa. È crudele con Ofelia non per calcolo, ma perchè la sua anima esasperata, ulcerata, vinta dalla disperazione non può parlarle diverso. Amleto vede Ofelia attraverso sua madre: attraverso lo scetticismo di cui fu chiamato la prima e la più ingenua espressione. Desdemona e Giulietta seguirono Ofelia lumeggiate sul fondo fosco della loro sciagura con tinte melanconiche e strazianti. Ci parve che Desdemona fosse il profilo più riuscito di quel gentile lavoro: sentimmo marcire certe linee con una non comune perspicacia, linee sottili, quasi matematiche, sulle quali non riescono a fermarsi che quegli intelletti a cui è dato di correre certi segreti dell'arte. Giulietta passò commovendo, accompagnata da quelle profonde parole che scriveva lo Schlegel a proposito di questo lavoro, inno immortale dell'amore, aranziale e feretro, miscelanea di mascherate e di sciagurate vendette, di amore e di odio totalmente italiani.

Re Lear colle sue figlie Cordelia, Gonerilla, Regana chiuse la rapida sfilata di queste donne. L'oratore non partì dall'idea di un confronto critico di queste poche creature di Shakespeare; non intese fare che dei quadrelli, perciò non si deve meravigliare se dopo quei tre tipi caldi, in-

l'agitato poeta si schermisce (forse da qualche inconsulto proposito) con una nuova avventura: dalla quale in breve ne corre soverchievole voce. — E perchè tale voce pareva lo infamasse viziosamente, perciò Beatrice a lui negò il saluto. — Dunque Beatrice conosceva l'amore di Dante? — Dunque Beatrice che fino allora lo salutava cortese, non ignorando quel sentimento gentile, ne andava forse anche lieta? Una rivelazione, o signori. Beatrice gli negò il saluto perchè la donna è superba: perchè la donna, per quanto vereconda, non sdegnò il culto gentile di un uomo, e solamente se ne adombra, solamente se ne offende, solamente se ne annoia quando l'idealità di quel culto le pare affrontata da una profanazione volgare: — quando il disinganno crudele le strappa dalla fronte altera e vereconda quella corona di fiori che ella credeva aureola di regina; quando su quel piedestallo dove si lusingava solitaria come un Dio, vede osar la salita una sfacciata rivale che le sghignazza sul volto e le calpesta schernendola, quella corona di fiori che ella credeva intrecciata per lei sola.

E fu duro castigo al poeta. — Perchè ne furono turbati più fieramente i suoi sonni, e senti il bisogno di rinnegare il suo passato e di gridare altamente a Beatrice che sempre, che costantemente dalla sua infanzia era stato di lei: — perchè sull'ali di una ballata, che troverà l'eco reale, di poi, nella vita di Werter, che ti so-

namorati venisse di balzo a profilarci le fredde linee di queste tre figlie della Bretagna. E dico anche fredde per Cordelia, la quale pure, di fronte a Gonerilla ed a Regana pare ed è un'anima buona. Sarà buona, ma non è interessante, non è degna d'attenzione. Re Lear è una parabola: e l'alto di questo lavoro non è nella ingratitudine delle due prime figlie o nell'amore filiale di Cordelia. L'amore filiale di Cordelia è un dovere non più; essa non fa nulla di straordinario raccogliendo suo padre. La finzione di Gonerilla e Regana e la loro durezza non sono le più felici cesellature di Shakespeare. L'interesse è tutto in Re Lear: l'alto è tutto in lui: il vero è tutto in Lear l'espressione dolorosa d'un padre disgraziatissimo. Non è punto una virtù eletta quella di Cordelia: Gonerilla e Regana hanno la durezza esagerata delle parabole. — Perchè il nostro egregio amico piuttosto di queste tre donne a compiere più conseguentemente la elegante *parure* non ci presentò il medaglione di Miranda la figliuola di Prospero? Così avrebbe fornita tale geniale collana, che nessuna delle sue auditrici avrebbe ricusato di fermarsela al collo, perchè tutta di medaglioni simpatici. Miranda quella celestiale figura! Il tipo più vergine del genio, Eva nuova a cui dintorno si trascina novello Satana il figlio di Sicorace. Non ci possiamo proprio rendere ragione perchè abbia potuto omettere questa curiosa creatura facendo la preferenza alla figlia di Lear. Ma qui ci avvediamo d'una omissione. Di Lady Macbeth di cui disse ugualmente bene come di Desdemona. E davanti a questa tremenda immagine evocata dall'oratore, cade l'idea della *parure* bizzarramente venuta giù dalla penna: perchè niuna donna vorrebbe portare al collo, fra gli altri, il medaglione di questa maledetta Scozzese. Ci rifacciamo ma non andiamo alla pesca di altra figura per non errare a più doppi: la sostanza di queste linee scritte bonariamente ed in fretta e per tributare il più sentito elogio all'egregio amico, riproducendo una pallida eco di quegli applausi entusiastici che accolsero le sue ultime parole, vero grido di fede, raccolto nelle pagine dei Rantzeau, caro assioma morale che ci rinfranca: L'amore vince l'odio come la virtù vince il male!



miglia la pagina convulsa di un romanzo moderno, egli protesta a Beatrice, che gli comandi di morire se avrà a noia di perdonarlo.

Ma un tratto assai curioso ed assai degno di osservazione è là, dove, alle promesse d'una gentildonna di Fiorenza egli si incontra con Beatrice. — Un subito tremore lo prende: si poggia ad una dipintura che circondava quella magione, si trasfigura, vacilla, si che la gente se ne avvede, talchè da alcuno si ride di lui con Beatrice. L'amico suo il quale lo aveva ivi condotto lo prende per mano, lo trascina fuori di là. — Di ciò vergognato il povero Dante si rifugia, si chiude nella camera delle lacrime, come egli scrive — e quivi piangendo come un fanciullo gridava: — oh! se tu sapessi, o Beatrice, la mia condizione non ti rideresti di me, anzi, ne avresti pietà! — Ma benchè confuso e compreso di quel suo male che non à coraggio di vincere, e che lo rende avvilito, come animo altissimo di poeta, si crede appunto punito per avere parlato di altra che Beatrice non fosse, e si propone da quel momento di dire di lei, ciò che di donna non sarà mai più detto.

A Firenze, presso la cattedrale, come ò letto, si conserva ancora una larga pietra, con una panchina a ridosso del muro, e su di essa, è fama, che Dante fosse solito sedersi per attendere il passaggio della sua Beatrice. Poco lungi di là era il palazzo di Folco Portinari. Io me

CHIAMATA SOTTO LE ARMI

Con R. decreto 6 marzo p. p. essendo stata stabilita la chiamata sotto le armi per l'istruzione nel corr. anno dei militari appartenenti a diverse classi e categorie, il ministero della guerra ha quindi determinato quanto segue:

Si devono presentare nel giorno 16 luglio 1884:

1. Tutti i militari di prima categoria della classe 1854, ascritti alla milizia mobile a qualunque arma appartengono (eccettuati gli uomini della cavalleria e delle compagnie operai d'artiglieria);

2. I militari di prima categoria della classe 1855, ascritti all'esercito permanente ed appartenenti agli alpini;

3. I militari di prima categoria delle classi 1854 e 1855 ascritti alla milizia speciale dell'isola di Sardegna a qualunque arma appartengono, esclusi quelli della cavalleria.

Nel giorno 16 agosto 1884:

4. I militari di seconda categoria della classe 1863;

5. I militari di seconda categoria delle classi 1858, 1859, 1860, 1861, 1862, sia della prima che della seconda parte, a qualunque provincia del regno appartengono, i quali dalle chiamate degli scorsi anni furono rinviati a quella di quest'anno.

Nel giorno 1 settembre 1884:

6. I militari ascritti alla milizia territoriale dell'arma di fanteria (ufficiali e truppa) i quali sono stati avvisati, mediante precetto personale, di essere a disposizione dell'autorità militare per l'anno in corso per il servizio territoriale e costiero.

Nel giorno 11 settembre 1884:

7. I militari di prima categoria di tutto il regno nati negli anni 1848, 1849 e 1850 ascritti all'artiglieria, al genio, alle truppe di sanità e di sussistenza della milizia territoriale;

8. I militari di seconda categoria di tutto il Regno nati negli anni 1850, 1851, 1852, ascritti come sopra all'artiglieria, al genio, alle truppe di sanità e di sussistenza della milizia territoriale;

9. I militari delle classi di nascita di cui ai numeri 7 ed 8, cioè del 1848, 1849 e 1850 di prima categoria, e del 1850, 1851 e 1852 di seconda categoria ascritti alla fanteria di milizia territoriale dei distretti militari delle isole di Sicilia e di Sardegna.

Si avverte che nelle chiamate dei militari appartenenti alla milizia territoriale non vanno compresi i militari provenienti dall'arma di cavalleria, del treno d'artiglieria e del treno del genio.

Io immagino ivi seduto, quando, dopo la morte di Folco, egli vede ritornare alquante donne, le quali, come fu sempre costume, si erano colà recate a consolazione di quella Beatrice che piangeva pietosamente. E me ne raffermo quel suo dire che dimorando nel medesimo luogo udi i pietosi commenti di quelle donne, nè quali, dopo di Beatrice egli veniva secondo. Ed ivi pure me lo immagino, quando levatosi da quella crudele infermità, nella quale lo aveva assalito il presentimento della morte di Beatrice, — sedendo pensoso, come egli scrive, in alcun punto si senti un tremore nel cuore come se fosse stato presente alla sua donna. — E vide quindi venirsi Beatrice, preceduta da quella Giovanna soprannomata leggiadramente Primavera, la quale era l'amante di Guido Cavalcanti primo amico del poeta ed a cui veniva dedicato il romanzo del suo amore. — E me lo immagino a tarda ora, solitario, cogitabondo, quando la luna inargentava melanconica le cuspidi di Santa Maria, e le ombre dei circostanti palagi si proiettavano sulla piazza, come i neri fantasmi della sua mente, i quali cercassero di riposarsi nel sonno e lo invitassero a casa.

(Continua).